

Argomento: AIPB: Si parla di Noi

Perché in una società sempre più longeva l'accumulo non basta

Finanza personale

Antonella Massari

La longevità è un regalo del progresso con cui dobbiamo fare i conti. L'allungamento dell'aspettativa di vita e l'aumento dell'età media hanno ripercussioni sulla società e sui rapporti tra generazioni, modificando il tradizionale ciclo dell'esistenza. Il modello che prevedeva una curva unica in cui l'individuo agisce in un ciclo di consumo e risparmio, con una lunga fase di accumulo seguita da una fase di decumulo in età pensionistica, va scomparendo. Più generazioni condividono lo stesso tempo produttivo più a lungo, imponendo un aggiornamento al tradizionale ciclo di creazione e rinnovo del patrimonio, quello materiale (reddito, risparmio, patrimonio) e immateriale (il ciclo di rinnovo e aggiornamento del capitale umano). Un cambiamento che si ripercuote sui luoghi comuni dell'invecchiamento. Per esempio, l'equazione che vede lo stipendio aumentare con il crescere dell'età, o la partizione fra lavoro dipendente e autonomo. La longevità rimette in discussione anche i modelli di inclusione sul lavoro: avremo giovani ultra-istruiti e specializzati, ma con poca esperienza, e forza lavoro ultra-senior, meno specializzata ma più esperta, da integrare e combinare nei processi produttivi.

In questo quadro potrebbe risultare fallace la convinzione che un cospicuo patrimonio accumulato alla fine dell'esistenza attiva sia lo strumento più efficace per garantirsi una vecchiaia serena. Le soluzioni per garantire benessere lungo tutta l'esistenza dovranno rispondere a un disegno meno semplicistico del mero accumulo per la vecchiaia. Ricordiamo che le famiglie italiane detengono 3.450 miliardi di euro di ricchezza finanziaria investibile, ovvero quella parte di ricchezza su cui si potrebbe intervenire per pianificare il futuro e la vecchiaia. Il 31% di questa ricchezza fa capo a famiglie il cui decisore finanziario ha più di 65 anni. Si tratta di 1.080 miliardi di euro che dovrebbero aver già beneficiato di servizi di pianificazione poiché sono detenuti da persone che si stanno affacciando alla terza e quarta età. Almeno la metà di questa ricchezza è gestita dal *private banking*. Questo settore potrebbe assumersi il compito di accrescere la consapevolezza da parte della clientela che l'accumulo di patrimonio non è l'unica soluzione per garantirsi una buona esistenza in tutte le fasi della vita. Tale accumulo dovrebbe essere accompagnato da un'analisi degli obiettivi, dei bisogni e dei rischi presenti e futuri ai quali legarne l'utilizzo nel tempo. Se analizziamo il grado di consapevolezza delle conseguenze della longevità sulla gestione dei patrimoni da parte degli investitori, troviamo delle evidenze molto diverse tra la categoria dei più giovani e quella degli *over 65*. Lo abbiamo verificato su un campione rappresentativo di clientela benestante, quella che potrebbe considerare l'accumulo una soluzione sufficiente per superare ogni preoccupazione relativa all'allungarsi dell'esistenza. Così non sembra essere. I numeri dell'osservatorio Aipb (Associazione italiana private banking) parlano chiaro: si direbbe che i più giovani tra questa tipologia di clientela siano più consapevoli della realtà che sta cambiando nei confronti dell'allungamento della vita. La generazione X e i Millennial hanno una visione di un futuro a cui bisogna dare sostenibilità, sono consapevoli che non potranno contare sul *welfare* o sulla famiglia (meno figli, più mobilità, ecc.) come i propri genitori. Sono dunque più preoccupati di trovare soluzioni per il loro futuro.

Nella prospettiva della longevità, i clienti fino a 54 anni vedono nella tutela delle fonti di reddito la principale preoccupazione per il futuro con il 46% delle risposte, che diventano il 50% per coloro che hanno meno di 44 anni. Seguono le preoccupazioni per la salute con il 43% degli intervistati. Infine, la costruzione di un futuro solido costituisce un problema da affrontare subito per circa un terzo del campione. Coloro che hanno più di 65 anni non mostrano grandi preoccupazioni per il loro futuro in termini di stabilità del reddito, tenore di vita e persino solitudine. Probabilmente questa categoria si sente ancora tutelata da due pilastri, la famiglia e l'attuale sistema di *welfare*, che sono considerate una sufficiente assicurazione di assistenza per il futuro. Condizioni che potrebbero dimostrarsi non sufficienti a garantire una buona esistenza quando la vita si prolungasse oltre le aspettative. Un'ulteriore considerazione riguarda il genere. Se fino ai 65 anni la quota di popolazione maschile e femminile pressappoco si equivale, a partire dai 70-75 anni si nota un forte squilibrio a favore delle donne, che rappresentano il 52% nella fascia 65-69, il 58% nella fascia 80-84 e il 64% tra gli 85 e gli 89 anni. Ciò rende necessario che non solo partecipino alle scelte di pianificazione, ma ne siano protagoniste, possibilmente cominciando a occuparsene prima.

Segretario generale Aipb

© RIPRODUZIONE RISERVATA

